



Esame di Stato 2013

Seconda prova di Latino - Liceo Classico

di Claudio Bevegni (Università di Genova)

TESTO

Omero maestro di eloquenza

Sed nunc genera ipsa lectionum, quae praecipue convenire intendentibus ut oratores fiant existimem, persequor. Igitur, ut Aratus ab Iove incipiendum putat, ita nos rite coepturi ab Homero videmur. Hic enim, quem ad modum ex Oceano dicit ipse amnium fontiumque cursus initium capere, omnibus eloquentiae partibus exemplum et ortum dedit. Hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in parvis proprietate superaverit. Idem laetus ac pressus, iucundus et gravis, tum copia tum brevitate mirabilis, nec poetica modo, sed oratoria virtute eminentissimus. Nam ut de laudibus, exhortationibus, consolationibus taceam, nonne vel nonus liber, quo missa ad Achillem legatio continetur, vel in primo inter duces illa contentio, vel dictae in secundo sententiae, omnis litium atque consiliorum explicant artes? Adfectus quidem, vel illos mites vel hos concitados, nemo erit tam indoctus, qui non in sua potestate hunc auctorem habuisse fateatur. Age vero, non utriusque operis ingressu in paucissimis versibus legem prohoemiorum non dico servavit, sed constituit? Nam et benivolum auditorem invocatione dearum, quas praesidere vatibus creditum est, et intentum proposita rerum magnitudine et docilem summa celeriter comprehensa facit. Narrare vero quis brevius quam qui mortem nuntiat Patrocli, quis significantius potest quam qui Curetum Aetolorumque proelium exponit?

Quintiliano, *Institutio oratoria*, X 45-49

TRADUZIONE

Ma ora passo in rassegna i generi stessi di letture che ritengo siano in particolar modo adatti a coloro che mirano a diventare oratori. Pertanto, come Arato pensa che si debba iniziare da Giove¹, così a noi sembra bene iniziare ritualmente da Omero. Questi infatti, come dall'Oceano (lo dice egli

¹ Arato di Soli (IV-III a.C.) inizia i suoi *Fenomeni* con una invocazione a Zeus.

stesso) prende inizio² il corso dei fiumi e delle fonti, fornì modello e origine a tutte le parti dell'eloquenza. Nessuno potrebbe superarlo per sublimità di stile negli argomenti elevati, per appropriatezza negli argomenti minuti. È al contempo fiorito e stringato, piacevole e profondo, mirabile sia per abbondanza che per concisione, eccelso non solo per valore poetico, ma (anche) oratorio. Infatti - per tacere di lodi, esortazioni, consolazioni - il nono libro³ in cui è contenuta l'ambasceria inviata ad Achille, o nel primo libro la famosa contesa tra i capi⁴, o i pareri pronunciati nel secondo non esibiscono forse tutte le tecniche delle dispute verbali e delle deliberazioni⁵? I sentimenti, in verità, sia quelli miti sia quelli appassionati, nessuno sarà tanto incolto da non ammettere che questo autore li abbia avuti in suo potere⁶. E dunque, non è forse vero che all'inizio di entrambe le opere⁷ in pochissimi versi non dico osservò, ma istituì le norme dei proemi? Infatti rende l'uditore sia benevolo per mezzo dell'invocazione alle dee⁸, che da sempre si crede siano protettrici dei poeti, sia ben attento col presentargli la grandiosità dell'argomento sia pronto ad apprendere col condensare l'argomento in poche parole. Chi potrebbe, poi, narrare in modo più conciso di colui che annunzia la morte di Patroclo⁹, chi in modo più efficace di colui che espone il combattimento tra i Cureti e gli Etoi¹⁰?

COMMENTO

Il brano di Quintiliano - denso sul piano del contenuto, accurato ed elegante sul piano dello stile - apre il lungo ed illuminante *excursus* della *Institutio oratoria* (libro X, parr. 46-84) dedicato ai principali autori della letteratura greca, dove il sommo Omero occupa il primo posto sia per cronologia che per eccellenza compositiva.

Brano "alto", dunque, e ben scelto, ma al contempo impegnativo e non di rado insidioso, specialmente per quanto riguarda la scelta degli opportuni traduenti. Tra i molti casi citabili si vedano le coppie oppostive nella frase *idem laetus [...] eminentissimus*, dove (per fare un solo esempio) l'aggettivo *gravis*, contrapposto a *iucundus*, si può rendere «profondo», ma anche «solenne» o «severo». E l'avverbio *rite* (nella seconda frase) - qui tradotto «ritualmente» - potrebbe valere anche «solennemente», o perfino «a buon diritto». Altri termini appaiono, più precisamente, pregnanti: Omero, ad esempio, è detto *auctorem*, che vale *prima facie* semplicemente «autore», ma che comporta anche la nozione elogiativa di «maestro». Nel segmento *quas praesidere vatibus*

² Lett.: «come dall'Oceano egli stesso dice che prende inizio...».

³ Dell'*Iliade*: gli esempi omerici che seguono sono tratti tutti dall'*Iliade*.

⁴ Achille e Agamennone.

⁵ Il segmento *omnis* (ossia *omnes*) *litium atque consiliorum* [...] *artes* fa riferimento al *genus iudiciale* e al *genus deliberativum*.

⁶ Più liberamente: «li abbia perfettamente padroneggiati».

⁷ L'*Iliade* e l'*Odissea*.

⁸ Ossia alle Muse.

⁹ Antilocho in *Iliade*, XVIII 18-21.

¹⁰ Fenice in *Iliade*, IX 529 ss.



creditum est richiedeva massima attenzione la resa corretta del tempo verbale: non «si credette (un tempo)» e ora non si crede più, bensì «da sempre si crede». E, verso la fine del brano, la negazione *non* – da unirsi al lontano *servavit* – equivale a *nonne* («non è forse vero che [...] osservò»), all’interno di una frase complicata sul piano sintattico dalla presenza di *non dico*. Una pura “crudeltà”, infine, non normalizzare il nesso *omnis [...] artes*, dove *omnis* (= *omnes*) avrà tratto in inganno più d’uno studente: in questo caso, la clemenza è d’obbligo.